

Botta, credo che sia inutile che io ne parli ulteriormente. Faccio solamente un'affermazione, che spero sarà creduta dalla Camera, ed è che l'amministrazione del prefetto Agnetta piacque e piace alla grande maggioranza della provincia di Massa. Questo io dico come deputato di quella mia provincia e per scagionare il commendatore Agnetta dagli esagerati appunti che gli sono stati fatti. (*Movimenti — Molti deputati scendono nell'aula*)

Presidente. Ma onorevoli colleghi, non sono che le sei; li prego di recarsi ai loro posti e di far silenzio, altrimenti la discussione non procede. Oppure, facciamo più presto, sciogliamo la seduta e andiamo a casa.

Voci. No, no.

(*I deputati che si trovano nell'emiciclo riprendono i loro posti.*)

Presidente. Continuando in questo modo, staranno qui chissà fino a quando.

Continui onorevole Fabbricotti.

Fabbricotti. Ripeto dunque che l'amministrazione del prefetto Agnetta ha sempre piaciuto alla grande maggioranza di quella provincia, e dico che ha avuto torto l'onorevole Cavallotti di farsi qui interprete dei lamenti di una minoranza incoerente e volubile, ieri sua ammiratrice, oggi improvvisamente sua avversaria; poichè sono stati precisamente i novissimi nemici dell'Agnetta quelli che non ha guari promuovevano a suo favore indirizzi di benemeranza, e gli rimettevano pergamene di cittadinanza.

(*Le conversazioni continuano.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di smettere queste conversazioni, o li chiamerò per nome.

Fabbricotti. E sono essi che l'hanno portato in trionfo per le vie illuminate a fuochi di bengala. Dopo ciò, stimo superfluo aggiungere altro a discolpa di questo egregio funzionario, e valoroso patriota.

Presidente. Ora spetta di parlare all'onorevole Oliva.

Voci. Non c'è.

Presidente. Non essendo presente, perde la sua volta. Essendo esaurito il numero degli iscritti, cominceremo, per conseguenza, i fatti personali.

Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Di Gaeta, che è il primo iscritto. (*Interruzione a sinistra*)

Ma la seduta della Camera si tiene nell'aula, non nei corridoi. I deputati dovrebbero stare nell'aula come ci sto io. Parli, onorevole Di Gaeta.

Di Gaeta. Io chiesi di parlare quando nella tornata di sabato scorso entrando nell'aula mentre l'onorevole Minghetti proferiva il suo splendido

discorso, mi sentii da lui citato in modo benevolo e cortese, e quindi nacque in me il desiderio di adempiere il dovere di ringraziarlo. Ma non posso dissimulare che in quel momento... (*Conversazioni nell'emiciclo*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti. Si tratta di star qui fino alle 7. C'è ancora un'ora.

Di Gaeta. ...in quel momento io desiderava ancora di avvalermi di quell'occasione per entrare anch'io nel merito della discussione. Ma poichè all'ora in cui siamo, dopo gli splendidi discorsi fatti da tanti valenti oratori, e nelle condizioni in cui si trova la Camera, io non credo che sia il caso di abusare della sua pazienza, io quindi rinunzio alla parola, (*Bene!*) pago soltanto di rinnovare all'onorevole Minghetti la dichiarazione della mia gratitudine per le benevoli e cortesi parole rivolte al mio indirizzo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis per un fatto personale.

Fortis. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ebbe oggi la bontà di ritornare sulle cose che io ebbi l'onore di dire alla Camera e di soggiungere al mio indirizzo qualche altra argomentazione, mi sento in obbligo di riprendere brevemente la parola per rettificare quei concetti che io non seppi bene esprimere, o che il presidente del Consiglio non volle bene intendere. Su due punti specialmente egli si è fermato; disse professare io una teoria assai disputabile, quella cioè che fosse permesso di dire anche fuori della Camera quello che era permesso di dire in questo recinto. A me pareva di aver detto cosa la più naturale, la più elementare: io non comprendo come rispetto alle leggi proibitive e penali vi possano essere due norme, una pel deputato nella Camera, un'altra pel deputato che parla fuori della Camera; fuori, dice il presidente del Consiglio, vi è la legge, vi sono i ministri della legge; ma nella Camera, dico io, c'è ugualmente la legge ed il ministro della legge che è l'onorevole presidente; le leggi stanno al di sopra di tutti, e noi non godiamo di verun privilegio rispetto al diritto comune. Quindi io sono nel giusto, a meno che il presidente del Consiglio non voglia in qualche maniera sostenere che di fronte al diritto comune ed al Codice penale, noi godiamo qui dentro di un privilegio che non è scritto nelle leggi.

Depretis, presidente del Consiglio. No; ha torto.

Fortis. In un secondo punto egli ha voluto replicare e disse che io erravo nel ritenere che l'autorità politica non potesse denunciare all'autorità giudiziaria i reati di stampa. E lo disse per-